

Confindustria Cremona

«Area vasta, troppe tensioni Ora pensare allo sviluppo»

Il quadro globale rimane ben poco brillante. L'incertezza viene ancor più alimentata da fattori politici. Il timore è che sia stato costruito un sistema per il quale non gli avvenimenti negativi, ma il semplice timore che questi avvengano, sia già di per sé sufficiente a generare destabilizzazioni? **Umberto Cabini**, presidente di Confindustria Cremona, avvia così la sua riflessione su una situazione congiunturale che resta segnata da pesanti difficoltà.

«Dobbiamo considerare che l'economia mondiale è entrata nel 2016 con meno slancio del previsto, e le stime di crescita sono state riviste più volte al ribasso dai principali istituti di rilevazione: secondo l'Ocse, per il 2016 le stime di crescita mondiale si attestano al 3 per cento, in riduzione rispetto al precedente 3,3%. Lo scorso 11 febbraio il prezzo del petrolio ha toccato il minimo storico dal 2003, rimbalzando del 47% in quattro settimane. Oggi tale instabilità e imprevedibilità rende difficile per tutti gli operatori pianificare investimenti e attività operative».

«Quanto all'Italia, vede una ripresa ma sicuramente ancora troppo debole. Dunque occorre sostenerla investendo sull'impresa. Altra strada non c'è. Ma

— detto questo — credo che diversamente da qualche anno fa si sia riaffacciata la voglia di sollevarsi; e si riscontri quindi, una maggior fiducia nelle nostre capacità e nelle peculiarità dei sistemi economici».

Torna ancora il tema della politica industriale...

«In realtà questo è il tema sul quale stiamo ancora attendendo una pianificazione organica e concreta, che possa dare slancio all'Italia, seconda realtà manifatturiera europea. Abbiamo urgenza di parlare un po' meno di politica e più di impresa. Dobbiamo rilanciare gli investimenti, sia pubblici che privati; l'innovazione, la crescita dimensionale, la valorizzazione dei prodotti ed il finanziamento delle idee».

Due elementi sui quali punterebbe l'attenzione?

«Ce ne sono diversi, ma dovrei indicarne due direi: una politica fiscale capace di stimolare la crescita e non invece stressare il sistema; una riorganizzazione pubblica con una struttura amministrativa che sia esempio di efficienza e di sostegno».

Un fattore che farebbe bene alla crescita delle imprese?

«Un tasto dolente italiano è la poca capacità di fare trasferimento tecnologico. Non voglio fare una critica fine a se stessa,

quanto piuttosto un'osservazione che possa servire da stimolo: abbiamo bisogno di università e centri di ricerca che smettano di celebrare loro stessi ed inizino a dialogare con le imprese, trasformando la loro conoscenza in azioni per le piccole e medie imprese».

Dal nazionale al locale, con la confusione e le tensioni cresciute attorno al tema delle autonomie locali.

«La nostra associazione è

davvero rammaricata per le tensioni che si stanno osservando su questo tema. Dalle situazioni di cambiamento dovremmo trarre occasioni per migliorare, non per dividerci. Questo è il vero limite del nostro territorio: non riusciamo a fare sistema. Eppure si è saputo creare grande valore, dare vita ad eccellenze indiscusse che spesso ci vengono invidiate. Ad una caratterizzazione imprenditoriale che non è seconda a nessuno;

magari non così forte nella densità, ma sicuramente pari ad altre nel valore e nelle capacità. Vorrei che si smettesse di parlare di confini, per costruire invece strategie sui nostri settori chiave; che si tornasse ai tavoli tecnici, a forme di regia per guardare al futuro e non al passato. Personalmente vorrei discutere su come portare in Regione progetti di sviluppo, per spingere sui nostri asset».

Qualche esempio?

«Vorrei che si discutesse insieme su come poter rivalutare il nostro comparto della cosmetica, per ottenere il riconoscimento di Cluster; mi piacerebbe realizzare il distretto alimentare e del dolce come elemento di riconoscimento (l'Expo ci ha mostrato le potenzialità del food); sarebbe opportuno riaprire il tema della meccanica, allacciandolo alle nuove tecnologie, visto che di questi elementi si nutre la quarta rivoluzione industriale; e auspicherei che da Crema a Casalmaggiore si lavorasse insieme per spingere sui nostri valori artistici e musicali».

Allora cosa manca?

«Un anno fa le associazioni di categoria chiesero, tutte insieme, di poter avere un centro di riferimento; un luogo di confronto per le politiche di sviluppo locale. Con il superamento

L'appello del presidente Umberto Cabini: le situazioni di cambiamento devono essere vissute come uno stimolo per migliorarsi e non come un pretesto per dividersi



Il presidente Umberto Cabini

delle Province, questa regia comune manca».

A breve ci sarà l'assemblea di Reindustria. Gli industriali furono abbastanza critici sul ruolo dell'agenzia. Quale sarà la vostra posizione?

«L'Associazione Industriali è stata fra i fondatori di Reindustria, perché la ritenemmo lo strumento ideale per rilanciare il progetto dell'ex Area Olivetti, e fu un grande successo. A distanza di anni, si rende necessario ridefinire chiaramente la mission dell'agenzia; altrimenti il rischio sarà quello dell'ennesimo ente inutile. Per questo noi diciamo che Reindustria dovrà essere uno strumento operativo cui affidare tre cose: il marketing territoriale, la mediazione con il sistema universitario per il trasferimento tecnologico, ed il coordinamento delle azioni per favorire la nascita delle start up».



Nell'immagine di repertorio, un operaio metalmeccanico al lavoro